

“Mario Luzi vela alta e magra una parola di osso e pietà!”

Heleno Oliveira, poesie scelte tradotte da Andrea Sirotti

Mario Luzi ci ha lasciati il 28 febbraio, nella mattina più fredda e più luminosa di questo tardo inverno. Scendendo verso sud, dalla sua casa sul Lungarno, stamani, si vedevano le cime dei monti innevate, limpide come mai.

Poi, nel pomeriggio, tornando a casa, una breve sosta nel Salone dei Cinquecento, a condividere il saluto dei suoi concittadini, questi fiorentini così scontrosi e criticoni eppur sempre pronti a riempire Palazzo Vecchio quando si tratta di testimoniare l'attaccamento a chi ha saputo amare e capire questa indicibile città, particolare e universale, laica e religiosa, raffinata e popolana. Così è stato per La Pira, per Balducci, per Antonino Caponnetto e, adesso, del suo più insigne poeta.

La morte di un poeta è un evento che può rivelare l'essenza della poesia: tentativo di dire l'indicibile che è incarnato in una parola umana, udibile, decifrabile eppure mortale, fragile, passibile di non essere compresa:

Mario Luzi vela alta e magra
una parola di osso e pietà!

Così Heleno Oliveira, poeta brasiliano trapiantato in Italia, in un breve ma straordinario ritratto poetico, al quale il poeta risponderà con una lettera accorata e struggente.

Un poeta è una parola incarnata, è manifestazione del paradosso, della tragicità e della grandezza della condizione umana, condizione limite capace dell'illimitato.

Ma ogni poeta vive anche un'altra incarnazione, quella che scopre e mano a mano vive nel tempo che gli è dato di vivere, nello scontro e nell'incontro con le vicende storiche e culturali, ma soprattutto con lo statuto che la parola assume nel suo particolare contesto.

*E' qui dove vivendo si produce ombra, mistero
Per noi, per altri che ha da coglierne e a sua volta
Ne getta il seme alle spalle, è
Qui e non altrove che deve farsi luce.
(...)*

(Versi d'ottobre)

*Dico, prego: sia grazia essere qui,
grazia anche l'implorare a mani giunte,
stare a labbra serrate, ad occhi bassi
come chi aspetta la sentenza.*

*Sia grazia essere qui,
nel giusto della vita,
nell'opera del mondo. Sia così*

(Augurio)

Luzi è stato in permanente contrasto col suo tempo, un contrasto non plateale né occasionale ma profondo, meditato, assunto esistenzialmente, storicamente, esteticamente. Tuttavia, come emerge dai limpidi versi citati, in tale posizione nel mondo non si sente traccia di quel *risentimento dell'ego* che spesso caratterizza la voce dei *moderni*. Uomo pienamente moderno, e quindi uomo della crisi e del dubbio, in Luzi emerge una fedeltà all'interrogazione che è più profonda e più antica del *moderno*. Nel poeta fiorentino si risente la ricerca del senso, di una parola che sia varco all'essere e verso l'essere. Per questo, forse, la sua fede cristiana non viene mai sbandierata né *usata*, ma costituisce il fondo più certo della sua poetica, in quanto è da essa distinto e unito nella fedeltà alla parola. Fedeltà al mondo, fedeltà alla parola e fedeltà a quella Parola che, venuta al mondo, non è stata da esso riconosciuta.

Assieme agli amici Parronchi, Bo, Bigongiari, dalle colonne di Campo di Marte e con le pubblicazioni degli anni '30 e '40, assume polemicamente e consapevolmente quella definizione di "ermetismo" che il Flora aveva attribuito in tono dispregiativo ai più conosciuti Ungaretti, Montale e Quasimodo, termine poi passato in modo improprio e banalizzante nella dizione popolare. Infatti non si può immaginare niente di più lontano dei giovani dell'ermetismo fiorentino, rispetto ai nomi sopraccitati, ben più conosciuti e divulgati. La temperie culturale della poesia e della critica nata nella Firenze degli anni '40, assumerà in seguito la definizione di "ermetismo storico". Si tratta di poeti, critici e storici della letteratura - quasi tutti anche docenti universitari - che diverranno maestri di pensiero e di poesia per la generazione successiva. Dal novecento poetico, soprattutto francese, ereditano la riflessione e la consapevolezza per lo stato di crisi della parola e della identità stessa dell'intellettuale e del poeta. Luzi incarna perfettamente la posizione

etica ed estetica nella quale i compagni di viaggio si riconoscono: una poesia centrata nel tentativo di ritrovare un senso pieno alle parole, che nasce dalla scoperta della frattura tra esse e il reale, e che per questo tenta con tutte le sue possibilità di ricreare un linguaggio vergine, una ri-significazione delle cose senza per questo trapassare nel realismo, o all'opposto, nell'irrazionale: fedeltà quindi alla parola proprio nel tempo della crisi della parola stessa.

La poesia di Luzi è anche per questo poesia colta, difficile e, diciamolo francamente, molto nominata ma poco letta. Le sue prime opere – secondo Gianfranco Contini - costituiscono un canzoniere denso di elementi preziosi e lontani dalla lingua quotidiana, o per letterarietà o per la natura stessa degli elementi di cui sono popolate le liriche (*Atri, cedri, basalti, erme*); ne emerge una lingua raffinata ed elitaria:

*Dove non eri quanta pace: il cielo
Fra gli alberi estuosi raccoglieva
La bianca offerta delle strade, un volto
Riluceva nel buio delle fonti,
la midolla di miele
temperava l'angoscia dei passanti
e la beltà brillava ...*

(Da Quaderno gotico)

Da qui, forse, le critiche dei *politicamente corretti* del tempo, e il tempo era quello del realismo a tutti i costi e della poesia che poteva diventare perfino declamatoria, pensiamo a certi esiti del Quasimodo più "politico".

Negli anni del dopoguerra Luzi fu accusato di non essersi schierato, di non essere "sufficientemente esposto".

Ma la ricerca del Maestro – così come lo si sentiva spesso chiamare - si trasformava profondamente, e proprio negli anni '60 e '70 si ridefiniva a partire dalla necessità di una nuova modalità comunicativa: non più la lingua elitaria e preziosa ma l'onnipresenza del dialogo, dell'interrogazione. Si dirada l'endecasillabo e compare l'uso massiccio del discorso diretto, il domandare ed il rispondere, che giunge a dare ragione della propria posizione nel mondo, in una presenza al contesto prima inimmaginabile:

*La nebbia ghiacciata affumica la gora della conca
E il viottolo che segue la proda. Ne escono quattro*

*non so se visti o non visti prima,
Pigri nell'andatura, pigri anche nel fermarsi fronte a fronte.
Uno, il più lavorato da smanie e il più indolente,
mi si fa incontro, mi dice: "Tu? Non sei dei nostri.
Non ti sei bruciato come noi al fuoco della lotta
Quando divampava e ardevano nel rogo bene e male"
(...)*

*E io: "E' difficile spiegarti. Ma sappi che il cammino
per me era più lungo che per voi e passava
da altre parti".*

...

*C'è silenzio a lungo,
mentre tutto è fermo,
mentre l'acqua della gora fruscia.
Poi mi lasciano lì e io seguo a distanza.*

...

*Rispondo: "lavoro anche per voi, per amor vostro"
Lui tace per un po' quasi a ricever questa pietra in cambio
Del sacco doloroso vuotato ai miei piedi e spanto.
E come io non dico altro, lui di nuovo: "O Mario,
com'è triste essere ostili, dirti che rifiutiamo la salvezza,
né mangiamo del cibo che ci porgi, dirti che ci offende".*

...

*Rimango a misurare il poco detto,
il molto udito, mentre l'acqua della gora fruscia,
mentre ronzano fili alti nella nebbia sopra pali e antenne.
"Non potrai giudicare di questi anni vissuti a cuore duro,
mi dico, potranno altri in un tempo diverso.
Prega che la loro anima sia spoglia
E la loro pietà più perfetta".*

(Nel Magma)

Difficile descrivere un rovesciamento di toni più radicale rispetto alla poesia degli inizi, che nonostante le apparenze, ripropone una fedeltà alla tradizione che fa di questo *incontro presso il Bisenzio* un calco dantesco, nelle immagini e perfino nelle "rime chiocce"

dell'inizio ...Un inferno – o meglio un limbo? - popolato dalle controversie politiche ed ideologiche degli anni '60 e '70, che Luzi ha attraversato, non occorre dirlo, in un atteggiamento di ascolto, (*il poco detto, il molto udito*) che, solo, gli bastava per assumere una posizione controcorrente, di isolamento nei confronti di tutti gli “schieramenti”. La stessa posizione, rovesciata, eppure simile per fedeltà alla poesia e per coerenza di pensiero, di un poeta totalmente diverso, che invece aveva deciso di “gettare il proprio corpo nella lotta”, ovvero Pier Paolo Pasolini.

Ma le mode culturali passano e così, finita la stagione “dell'impegno a tutti i costi”, l'ostinata fedeltà di Luzi alla poesia, al diuturno lavoro per la parola, lo rende, ancora una volta, *inattuale*: per il “grande vecchio” della poesia, è l'ultima, straordinaria stagione, una sorta di raccolto della maturità, che unisce la sintesi estetica, religiosa ed esistenziale del *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini (1994)*, *Fraasi e incisi di un canto salutare (1990)* alle prove del teatro di parola come *Hystrio, Rosales, Purgatorio, la notte lava la mente, Opus Florentinum*.

Unico tra gli intellettuali italiani degli ultimi anni, Luzi viene nominato senatore a vita: Il poeta “ermetico” e “neoplatonico” riceve – invece del Nobel – un riconoscimento civile e sociale. E' dello scorso novembre questo evento che – adesso possiamo dirlo – spesso segna il destino dei personaggi emblematici, in una sorta di ricapitolazione della propria vicenda che prelude all'addio.

Un addio che le sue parole stesse, nell'ultima poesia, ci consegnano con la sconvolgente limpidezza ed il nitore del cielo di quel mattino:

*Il termine, la vetta
Di quella scoscesa serpentina
Ecco, si approssimava,
ormai era vicina,
ne davano un chiaro avvertimento
i magri rimasugli
di una tappa pellegrina
su alla celestiale cima.
Poco sopra
Alla vista
Che spazio si sarebbe aperto
Dal culmine raggiunto...*

Immaginarlo

Già era beatitudine

Concessa

Più che al suo desiderio al suo tormento.

Sì, l'immensità, la luce

Ma quiete vera ci sarebbe stata?

Lì avrebbe la sua impresa

Avuto il luminoso assolvimento

Da se stessa nella trasparente spera

O nasceva una nuova impossibile scalata...

Questo temeva, questo desiderava.

Giovanni Avogadri

Breve intervista ad Andrea Ulivi, direttore delle Edizioni della Meridiana di Firenze.

"In che modo hai conosciuto Mario Luzi?"

Durante i primi anni di Lettere, frequentavo un seminario sulla poesia del Novecento ed un'amica mi invitò ad andare a trovare il Maestro, come tutti lo chiamavano. Era il 1982, e da quell'incontro nacque un'amicizia. Al punto che Mario è divenuto un punto di riferimento importante per la mia vita prima che per la letteratura o l'editoria. Aveva una enorme capacità di ascolto, di consiglio, una incredibile capacità di guardare e capire le persone e una grande pazienza. Ma la parola che spiega più di tutte l'uomo Luzi, l'ha detta Heleno nella poesia che gli dedicò : la pietà. Nell'88, dopo aver fondato la rivista *Clandestino* assieme a Davide Rondoni, scrissi un articolo su Luzi centrato proprio su questa dimensione; della poesia come compassione, intendendo per compassione *passione con* il mondo, che deriva dal desiderio di entrare in contatto diretto con la realtà. Tu citi la poesia *nel magma*, per cui ad un certo punto, il mondo non può più essere guardato *Dalla barca*, come nelle sue prime poesie, adesso ci si immerge nel magma della vita, nell'arrovellamento, nel suo continuo mutare, un insegnamento colto da Teilhard de Chardin. Una svolta della sua vita e della sua poetica che ha significato un diverso rapporto con la realtà, segnato, appunto dalla *pietas*. Era una esigenza esistenziale.

"Quali sono stati secondo te altri momenti di svolta nella poetica di Luzi?"

Un momento di svolta è stata la nascita del teatro; la parola chiedeva ad un certo punto di essere detta. Non è teatro nel senso drammaturgico del termine, trovi pochi accorgimenti teatrali, è poesia, è teatro di parola. Il primo testo teatrale è *il libro di Ipazia*, del 1978, nato come poesia e trasformato in teatro. Poi sono arrivate anche le committenze, dalla città di Palermo per il *Corale di Santa Rosalia*, una sorta di *auto da fè*, di teatro sacro. Una esperienza inaspettata e fortissima è stata la richiesta da parte del papa di scrivere i testi delle Vie Crucis. Recentemente, con le *Edizioni della Meridiana*, abbiamo pubblicato l'ultimo suo testo poetico, quello sulla vicenda di Don Publisi.

“In che cosa consiste, secondo te, il magistero di Luzi per la poesia del secondo novecento?”

Io direi l'attitudine alla ricerca. Prendi Bigongiari, l'amico di Luzi fin dagli anni di Campo di Marte: Bigongiari è sempre stato fedele alla poetica iniziale dell' "ermetismo". In Luzi prevale invece la fedeltà alla ricerca, il volere entrare nel mondo delle cose, e questo lo ha portato ad una continua evoluzione, ad un continuo cambiamento: secondo Luzi la parola è come il fuoco, non può stare fermo, cambia sempre. Luzi non ha avuto dei picchi particolari, ma ha sempre mantenuto un livello alto pur nella trasformazione. *La dottrina dell'eterno principiante*, il titolo di uno degli ultimi libri, non potrebbe essere più esplicito riguardo questa attitudine!